

periodico semestrale di studi storici  
anno I - n. 2 - 1983

bollettino storico  
di Salerno  
e Principato Citra

## IMMAGINAZIONE ED IMMAGINI DA DODICI INVENTARI DELLA SALERNO DEL SETTECENTO

Quando Paolo De Vivo<sup>1</sup>, per la sua lunga esperienza di speciale di medicina, si accorse di dover morire, raccomandò ad uno dei suoi servitori, che dinanzi l'immagine di S. Vincenzo Ferreri, durante tutta la sua lunga assenza, non mancasse mai di brillare una fiammella di olio votivo. Il viaggio era lungo ed occorreva quindi la protezione adeguata di un santo che aveva saputo curare i corpi e le anime.

La sera prima, passeggiando per le undici stanze della sua *casa palaziata*, si era rammaricato, non poco, di essere sul punto di lasciare, ai suoi eredi, tutti quegli oggetti, accumulati durante la sua operosa esistenza.

Gli affari andavano bene, ed in più la riscossione di qualche *censo* gli consentiva di incrementare quella sua passione di raccogliere quadri. Ne aveva 263, disseminati un po' dovunque, in tutte le stanze, in bella mostra sulle pareti damascate, tra il mobilio e le suppellettili.

Il pensiero che tutte quelle immagini, qualcuna delle quali, la campagna intorno Salerno, le pendici del Vesuvio, gli ricordavano luoghi particolarmente amati, e quei colori, appena contenuti dalle cornici finemente intarsiate ed indorate, sarebbero finite, tutte eguali, sui fogli giallastri del registro del notaio, lo rattristava.

Perciò, anche alla fioca luce delle folche, sedendosi qualche volta sulle innumerevoli sedie di pelle, aveva cercato di riguardarseli tutti. Dal ritratto della moglie, al suo, di qualche anno più giovane, a quelli del re e della regina, messi lì nella saletta non tanto per devozione, quanto piuttosto per affermare il grado sociale di persona benestante, a quelli dei paesini, che prediligeva, per averne raccolti 75, e poi tutti gli altri, fiori, frutta, santi, qualche donna, bislungi, ovatini, grandi, piccoli, mezzani.

Questa sua passione l'aveva estesa anche alle stanze del quarticello vicino, nel quale alloggiavano i servitori.

In questa sua predilezione sembrava non essere solo, perchè il suo concittadino, Salvatore Maria Pacifico<sup>2</sup>, agente generale della Mensa Arcivescovile, non gli era da meno. 191 dipinti disseminati nelle dieci stanze della sua abitazione. 26 e 30 nelle due anticamere, 6 nella stanza dove si mangia, 14 nell'alcova, e rispettivamente 30, 29, 10, 11, nelle quattro camere dove si dorme.

E poiché si viveva nello stesso ambiente, e si frequentavano le stesse persone, anche qui santi, paesini, i sempre bene accetti sovrani, qualche quadro di genere, uccellame, fiori, dolci, pesci, ed in più, un tocco di esotismo, giunto

forse dalla vicina Napoli, che il buon notaio avrebbe annotato come *paesini alla cinese*.

Il suo ufficio, al contrario di Giuseppe Pietro Montesarchio<sup>3</sup>, che poteva non farlo, gli imponeva di ospitare nella sua collezione quadri raffiguranti episodi della vita del Cristo, Santi, Madonne.

Ben più profonda doveva essere la devozione di Filippo Ragone<sup>4</sup>, fondachiero, che nelle sue sei stanze aveva preferito accumulare per la gran parte, soggetti a sfondo religioso, sperandone forse protezione per i suoi traffici, superato però nella devozione per la Madonna, da Lazzaro Malangone<sup>5</sup>, anch'egli commerciante in pannime oltre che di vettovaglie, nella cui abitazione segnaliamo ben 14 effigi della Vergine su un totale di 52 dipinti.

Anche in casa di Matteo Galliano<sup>6</sup>, dottore, troviamo, nell'esiguo numero di 21 quadri, un prevalere di temi religiosi.

Non sappiamo se assegnare all'imperizia del notaio, o ad una meditata scelta di gusto, la presenza in casa di Matteo Bayona<sup>7</sup> di un solo quadro con l'effigie di un santo, su 118 identificati altrimenti. Certo però, che la singolarità della descrizione: « un quadretto a nicchia con un S. Antonio di avorio dentro, con suo cristallo a cornice nera ornata con intagli di rame dorato », ci colpisce più per il contesto che non per il tema, facendoci ritenere che nelle dieci stanze della casa i santi erano di troppo.

Ad un più oculato dosaggio di sacro e profano ricorsero invece Romolo Cavaselle<sup>8</sup> e Geronimo Carrara<sup>9</sup>, patrizi in Salerno, Girolamo Morese<sup>10</sup>, negoziante di animali e patrizio in Montecorvino, Francesco Maria Perito<sup>11</sup>, dottor collegiale, nelle cui raccolte il rapporto è tendenzialmente di due quadri profani per ogni dipinto a soggetto religioso. Tale proporzione vale anche per lo Arcivescovo Casimiro Rossi<sup>12</sup>, nella cui raccolta, stimata da Nicola Luciani, pittore e figurista in Salerno, il 20 marzo 1759, contiamo 42 temi sacri, a fronte di 94 soggetti profani.

Da uno sguardo d'insieme dei 12 inventari di beni, redatti in un arco di tempo che va dal 1741 al 1759<sup>13</sup>, possiamo fare qualche considerazione di ordine generale sul totale dei 1142 dipinti indicati.

Risulta difficile almeno oggi, indicare una relazione certa tra consistenza patrimoniale e numero di quadri posseduti; è comunque ovvio ritenere che tale possesso fosse legato ad un solido benessere economico<sup>14</sup>.

La prima tabella sintetizza in grandi linee la distribuzione e la varietà dei dipinti posseduti.

SOGGETTO	F A M I G L I E													Tot. %	
	PDV	SMP	GPM	FR	LM	MG	MB	RC	GC	GM	FMP	CR			
Santi	80	40	—	28	9	4	1	19	3	5	2	20	211	19	
Vecchio/Nuovo															
Testamento	—	3	—	4	7	6	—	9	15	3	6	10	63	6	
Madonne	—	4	—	3	14	2	—	4	3	3	2	12	47	4	
Genere	142	89	9	22	22	1	59	34	14	22	12	46	472	41	
Vari	—	—	—	—	—	—	—	5	8	—	—	15	28	2	
Non identificabili	41	55	54	4	—	8	59	27	37	4	2	30	321	28	
TOTALE	263	191	63	61	52	21	119	98	80	37	24	133	1142	100	

PDV - Paolo De Vivo; SMP - Salvatore Maria Pacifico; GPM - Giuseppe Pietro Montesarchio; FR - Filippo Ragone; LM - Lazzaro Malangone; MG - Matteo Galiano; MB - Matteo Baiona; RC - Romolo Casavelice; GC - Geronimo Carrara; GM - Girolamo Moresse; FMP - Francesco Maria Perito; CR - Casimiro Rossi.

Il primo dato che ci colpisce, è l'alto numero dei quadri, ben 321, di soggetto non identificato.

Al tempo, gli studi di iconografia non erano certamente avanzati, ed in più, forse, la raffigurazione di soggetti desueti, nonché la scarsa qualità dei dipinti, favorivano una trascrizione generica, talaltro comune anche alla stima dei dipinti dell'Arcivescovo, fatta da un'addetto ai lavori.

Esiguo risulta il numero, appena 28, dei soggetti identificati e non inseribili nelle due categorie, le più numerose, delle quali si dirà tra breve.

Tra questi, un solo albero genealogico, quello della famiglia Casavelice, nella cui collezione figura « un bambino che dorme » ed una stampa raffigurante « la marina di Trani ».

In casa di Geronimo Carrara di qualche interesse classificatorio 6 quadri con una « historia del Tasso », una Cleopatra, ed a bel leggere nella intricata grafia del notaio, vero intenditore?, una *figura grande de Lotto*. E tanto per tener desta la nostra curiosità, in casa Rossi, 16 quadri di smorfie, per un valore di 6 ducati.

Per oggettive difficoltà, vengono riconosciuti genericamente di soggetto storico solo 4 dipinti, anche se è lecito ritenere che molti di questi, siano finiti, disinvoltamente, tra quelli non identificati.

Altrettanto singolarmente indicati nei rispettivi inventari, risultano ben 472 quadri che genericamente definiamo di genere, facendovi rientrare diversi temi.

Il nucleo più numeroso è quello dei paesini, 167, che come dalla tabella, risultano concentrati in gran parte, in casa De Vivo, Pacifico e presso l'Arcivescovo, che ne posseggono rispettivamente, 75, 44, 35.

SOGGETTO	F A M I G L I E												Tot.
	PDV	SMP	GPM	FR	LM	MG	MB	RC	GC	GM	FMP	CR	
S. Francesco	1	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	2	5
S. Girolamo	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	5	6
S. Antonio	—	—	—	—	1	—	1	—	1	—	1	2	6
S. Gennaro	—	—	—	1	1	—	—	—	1	—	—	1	4
S. Matteo	1	2	—	1	—	1	—	—	—	—	—	2	7
Addolorata	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	7	8
Mad. Pietà	—	—	—	2	—	—	—	1	—	—	1	1	5
Mad. Carmine	—	1	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	3
Ecce Homo	—	—	—	1	1	—	—	1	—	—	—	2	5
M. Maddalena	—	—	—	—	1	—	—	2	—	1	1	1	6
Mosè	—	—	—	—	2	1	—	—	—	—	—	—	3
paesini	75	44	2	6	2	—	—	—	—	3	—	35	167
id. alla cinese	—	22	—	10	—	—	—	—	—	—	—	—	32
re e regina	2	2	—	—	—	—	—	2	—	—	—	6	12
fiori e frutta	35	6	4	10	7	—	40	23	—	6	—	—	131
animali	—	—	—	—	10	—	—	—	—	—	—	—	10
ovali e tondi	50	23	8	6	1	2	28	18	4	2	—	10	152
su rame	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	2	4
su vetro	—	—	2	7	5	—	—	—	—	—	—	—	14
su carta	—	10	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	11

Ripartiamo i soggetti che ricorrono con maggiore frequenza.

Assimilabili ai paesini, sia pure con gli ovvi distinguo, architetture, prospettive, campagna, boscherecce, marine, per complessivi 52 pezzi.

Ma la presenza della natura, che il secolo andava rivalutando, includeva anche le sue parti. Ed ecco quindi, 131 dipinti, tra fiori e frutta, 12, di teste di fiori, 10, di animali, 2, di uccelli. Le nature morte, così come noi le concepiamo, si confondono.

Esigui i quadri di battaglie, solo 4, tutti in casa Carrara. Interessanti, invece, i 19 dipinti di figura, sia pure non identificati, ed *una favola*, in casa Cavaselicce, nonché 4 quadri *d'aspetto* ed 8 quadri *di scherzo*, tutti in casa Perito.

Quasi assenti i ritratti; ne troviamo 4 in casa De Vivo, e 5 di pontefici, 1 di cardinale, e naturalmente il suo, in casa di don Casimiro. Alla consapevolezza del proprio ruolo sociale e storico, che i re Borboni certamente avevano, sembra non esservi adeguato riscontro, tra i sudditi; i loro augusti ritratti, per di più, *con bastoni indorati per involgersi*, figurano solo in casa De Vivo, Pacifico, in casa Cavaselicce *involti*, nonché, per ovvio riguardo, nell'antichiera ed in due stanze, della casa dell'Arcivescovo.

Con molta probabilità, le opere annotate come frutta, fiori, erano a metà, tra le nobili e problematiche origini, che risalivano al filone simbolico-floreal, del gotico internazionale, ridefinito in ambito rinascimentale, e la pittura delle botteghe, senza né storia, né memoria.

Certamente, però, data la vicinanza di Napoli, centro importantissimo per la pittura di genere, e gli echi, ancora udibili delle direttive controriformiste circa i significati da nascondere, o palesare, tramite le « *vanitas vanitatum* », questi dipinti dovevano collocarsi a metà, tra una loro utilizzazione, per via dei bei colori e delle giuste dimensioni, e l'irradiazione di complesse simbologie. Si pensi, soltanto, ai fiori quali attributi della Vergine, o alle bacature dei frutti, emblema della caducità della vita terrena.

In linea con le direttive scaturite dal Concilio di Trento, e poi elaborate dalla Chiesa Cattolica, che nella sua ricostituzione culturale aveva dovuto difendere la figura della Vergine dalle obiezioni di Erasmo, Lutero, Calvino, affermare l'importanza di tutti e sette i Sacramenti, difendere l'efficacia delle opere di misericordia, parte attiva nella vita del cristiano, riaffermare il ruolo dei Santi e dei Martiri, che si erano adoperati per il bene della Chiesa, risultano i 321 quadri di soggetto religioso.

Il numero più consistente, è quello dei Santi, 211, dei quali 144 non vengono identificati. La loro funzione culturale è chiara; da un lato valgono quali esempi di vita, dall'altro, sono chiamati a svolgere, si fa per dire, azioni di patronaggio e tutela, in determinate occasioni. Ciò spiega la loro presenza, che non si può in molti casi definire casuale. San Girolamo, « *gemma clericorum, stella doctorum* », è identificato soltanto una volta, in casa Cavaselicce, e ben 5 volte nelle stanze di Casimiro Rossi, a sottolineare il ruolo di guida che l'Arcivescovo svolgeva.

Ma le virtù del religioso dovevano anche essere altre. L'umiltà, per esempio. Chi meglio di S. Bruno, certosino e S. Francesco di Paola, dei Minimi. L'attenzione verso i poveri ed i malati. Chi meglio di S. Carlo Borromeo, o S. Francesco di Sales, che nel secolo precedente avevano speso la loro vita ad alleviare le sofferenze dei bisognosi, sfidando anche il pericolo della peste. La diffusione della fede. Chi meglio di S. Vincenzo de Paoli, lazzarista. L'intercessione a favore delle anime dei defunti finite in purgatorio, come aveva, tra l'altro,

fatto S. Teresa di Gesù, d'Avila.

Ed è forse anche per questo, che ognuno di questi Santi si affacciava dalle cornici, nelle stanze di don Casimiro<sup>15</sup>, che come pastore d'anime preferiva avere illustri predecessori.

Legato alle vicende storiche della città di Salerno, della quale è patrono, è San Matteo, la cui effigie risulta presente presso l'Arcivescovo ed in 4 case. In tre casi su sette ci si riferisce esplicitamente alla chiamata dal telonio, con possibilità che anche i restanti 4 dipinti, raffigurassero lo stesso soggetto, non solo perché Matteo proteggeva Salerno, ma anche perché per la Chiesa era importante affermare il principio che Cristo poteva chiamare a sé chiunque, in qualunque luogo.

Ma le insidie del mondo non erano soltanto i peccati della carne, ai quali avevano rinunciato S. Agata, S. Caterina, S. Cecilia, S. Agnese, S. Apollonia, S. Anastasia, tutte significativamente presenti, ma anche i fenomeni naturali, le eruzioni sempre possibili dei vulcani, il Vesuvio, per esempio, che certamente consigliavano di affidarsi a Santa Barbara, ma più ancora a San Gennaro, che dalla vicina Napoli aveva un bel da fare. Ed a conferma di una reale credenza circa il potere dei Santi, in casa Pacifico, un S. Fortunato Venanzio, che, guarda caso, nella coscienza dei fedeli era il protettore dei cuccinieri, pasticceri e gastronomi. Una presenza obbligata in casa dell'agente generale della Mensa Arcivescovile.

Scontate le presenze di S. Francesco, 4 volte, e S. Antonio di Padova, 4 volte, la cui devozione durava ininterrotta dal medio evo.

Ricordandoci sempre, che nè Matteo Bayona, nè Giuseppe Pietro Montesarchio posseggono quadri con soggetto religioso, e riferendoci sempre alle due tabelle per una visione d'insieme, notiamo che 47 dipinti raffigurano la Madonna, e cosa insolita, un laico, Lazzaro Malangone, possiede da solo 14 immagini, rispetto alle 12 di don Casimiro, delle quali 7 raffigurano l'Addolorata. 63 si riferiscono al Vecchio e Nuovo Testamento.

Il culto della Vergine inizia nei primi secoli del cristianesimo, differenziandosi in una iconografia sterminata. Le uniche oneste considerazioni, mancando la verifica delle immagini, sono quelle di riportare denominazione e quantità. Madonna della Pietà 5 v; Vergine 12 v; Addolorata 8 v; Madonna del Carmine 3 v; Assunta 1 v; Vergine con Bambino 3 v; Madonna delle Grazie ed anime del Purgatorio 1 v; Madonna del Rosario e S. Domenico 1 v; Madonna di Montevergine 3 v; Maria con Cristo morto 1 v.

La stessa onestà, questa volta da relegarsi in nota, per i 63 dipinti riferibili al Vecchio e Nuovo Testamento<sup>16</sup>, tutti in linea col le direttive tridentine.

All'interno delle curiosità releghiamo le indicazioni su alcuni supporti. Quattro risultano dipinti su rame, materiale usato generalmente per dipingervi

paesaggi per via della levigatezza che conferisce alla superficie; quattro su pietra, probabilmente lavagna; quattordici su vetro, materiale che per la sua trasparenza consentiva di copiare il soggetto anche da altri dipinti. Un tentativo di riproducibilità seriale? Non è casuale che su tali supporti figurano dipinti esclusivamente Santi e Madonne.

Quasi assenti i dipinti su carta; solo 11 e ben 10 in casa Pacifico. Come ultima curiosità, a sottolineare un gusto, sui 1142 dipinti, ne contiamo 152 tra ovali e tondi.

Per avere un'idea del costo-valore di un dipinto, che non sempre può essere stimato per la sua grandezza (anche nel Settecento un *quadro di buon pennello*, valeva di più), possiamo riferirci alla stima fatta da Nicola Luciani circa i dipinti dell'Arcivescovo.

Un paesino di palmi 6 x 5 ducati 8. Due quadri di palmi 3 con S. Girolamo e S. Francesco ducati 14. Un quadro ovale con S. Giovanni ducati 8. Due quadri di palmi 2 con l'Addolorata e S. Teresa ducati 6. Due quadri con Vocazione di S. Matteo e Sacra Famiglia ducati 18. Un quadretto con Maria Addolorata, sopra rame con cornice oro fino, ducati 4. Quattordici quadri di paesini con cornice ducati 14. Due ritratti di re e regina ducati 2,50. I 136 dipinti dell'Arcivescovo vengono stimati in totale 226 ducati e 15 grana.

Le indicazioni e le riflessioni vanno considerate come appunti per tutta una serie di ulteriori studi che ci rendano ragione della cultura e della società della Salerno del Settecento.

GIOVANNI GUARDIA

- 
- 1) ASS, *Notarile*, b 5232.
  - 2) ASS, *Notarile*, b 5365.
  - 3) ASS, *Notarile*, b 5274.
  - 4) ASS, *Notarile*, b 5328.
  - 5) ASS, *Notarile*, b 5329.
  - 6) ASS, *Notarile*, b 5270.
  - 7) ASS, *Notarile*, b 5270.
  - 8) ASS, *Notarile*, b 5319.
  - 9) ASS, *Notarile*, b 5223.
  - 10) ASS, *Notarile*, b 5271.
  - 11) ASS, *Notarile*, b 5336.
  - 12) ASS, *Notarile*, b 5336.



13) Gli inventari risultano così redatti: Paolo De Vivo, 1741; Matteo Galliano, 1744; Matteo Bayona, 1744; Girolamo Morese, 1745; Giuseppe Pietro Montesarchio, 1747; Filippo Ragone, 1749; Lazzaro Malangone, 1751; Romolo Cavaselicce, 1751; Geronimo Carrara, 1755; Salvatore Maria Pacifico, 1756; Francesco Maria Pietro, 1758; Casimiro Rossi, 1759.

14) La nota economica è stata redatta, in base ad alcuni dati fornitimi dall'amico Francesco Sofia, che ringrazio. Alcuni protagonisti dei nostri inventari possono inquadrarsi, per linee generali circa i beni e le rendite da loro posseduti. Due di essi, Geronimo Carrara e Girolamo Morese, hanno interessi consolidati nel tenimento di Montecorvino. Il primo è patrizio in Salerno; il secondo lo è in Montecorvino. In Salerno risulta non possedere nulla. Tra i beni di Geronimo Carrara si segnalano due massarie per tomola 300 e soprattutto tre taverne con terreni seminativi accosto; dai capitali egli trae una rendita annua di 116 ducati. Girolamo Morese è proprietario di case palaziate e di terre per ben complessivi 1180 tomoli; 800 sono di bosco ai quali si aggiunge un mulino per grano. Entrambi sono titolari di un preceo di bufale. Anche Romolo Cavaselicce possiede in una grossa proprietà di 90 tomoli, una masseria di bufali. Salvatore Maria Pacifico ha familiarità con rendite mobiliari e monetarie. E' oriundo da Napoli; i suoi capitali ammontano a 15233 ducati con una rendita al 4%, di ducati 610. I beni immobili sono valutati 15611 ducati (la rendita è di 500 duc.). Egli fu agente generale della Mensa Arcivescovile, incarico poi trasmesso al figlio. Ci troviamo in presenza di chi esercita una funzione mercantile e di mediazione tra la Mensa ed i clientes, agendo e negoziando all'ombra della solidità patrimoniale ecclesiastica. Paolo De Vivo, che fino al 1741 ha interessi in tre masserie, acquista un comprensorio di case con cellari a Salerno, e due partite di castagneto e querceto. Risulta notevole che anche lui fosse interessato ad una masseria di bufali; altro ramo di investimento fu l'affitto della gabella della molitura a Salerno. Attività piuttosto varia, oltre il giro economico della spezieria, le robe sono valutate circa 3700 ducati. Tali possessi furono liquidati dai figli nel decennio 1750-1760. Più impegnato nel commercio è Lazzaro Malangone, fondachiero di pannine per 1700 ducati, ma anche negoziante di vettovaglie, per le quali risulta debitore di cavese e napoletani, il quale aggiunge alle attività mercantili il possesso di masserie nella piana, di appezzamenti di querce ed ulivi a Giovi, risultando fittuario di terre a riso. Una figura di mercante indifferenziato, oppure la diversificazione meditata dagli investimenti? Di Filippo Ragone, fondachiero, possiamo dire che le robe del fondaco furono messe in vendita nel 1753 ed acquistate per 900 ducati. La vedova di Montesarchio, di Pastorano, risulta amministrare 200 tomoli di terra, dalle quali riceve rendite elevate per concessione di taglio di legname e pascolo. I capitali di cui è creditrice ammontano a 3050 ducati per una rendita annua di 152 ducati. Di poca rilevanza è Matteo Galliano, proprietario di una sola casa, di due appartamenti e di un giardino murato, il tutto in Salerno.

15) G. CRISCI, *Il cammino della Chiesa salernitana nell'opera dei suo Vescovi*, vol. II, pp. 319-349, Napoli-Roma, 1977. Le dotte pagine ci restituiscono l'ampiezza e la molteplicità delle iniziative promosse dall'Arcivescovo per il rinnovamento morale e materiale della diocesi di Salerno.

16) Da uno sguardo d'insieme individuamo i seguenti soggetti: Crocifissione, 3v; Salvatore, 5v; Ecce Homo, 5v; Gesù e Giovanni Battista, 5v; Nascita di Gesù, 2v; Gesù tra i Dottori, 2v; Ultima Cena, 1v; Fuga in Egitto, 1v; Sacra Famiglia, 2v; Maddalena, 6v; Decollazione del Battista, 1v; Storie Bibliche, 10v; Storia del Faraone al fiume, 1v; Lazzaro resuscitato, 1v; Apostoli, 3v; Storie di Mosè, 3v; Sacrificio di Abramo, 1v; Davide e Golia, 1v; Storie di Adamo ed Eva, 4v; Morte di Giuseppe, 3v; Presepe, 1v; Cuore di Gesù, 1v; Trinità e Santi, 1v.